

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1754

Matti per Amore

Sp. S. Samuele

Co. Goldoni

M. Cocchi

Rizay: 50

Mario Corriani

Co. del Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
0

BRAIDENSE

NM

N. 913.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2927

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

936

LI MATTI
PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRIMANI
DI S. SAMUEL

L' AUTUNNO dell' ANNO 1754.

Dedicato all' Eccellentissime

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

PRESSO MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.

Nobilissime Dame .



Non è che farvi giustizia
Nobilissime Dame il di-
re che voi siete non solamente le
più riguardevoli d'Italia, ma an-
co le più benigne e benefiche .

⁵
La generosità con cui beneficate
i vostri umilissimi Servitori ri-
donda in vostra lode, e vi ren-
de maggior splendore, e venera-
zione. Ciò dunque mi dà corag-
gio Eccellentissime Signore di de-
dicarvi anche questo secondo Li-
bretto come mi ero proposto; E
siccome sempre vi hò onorate con
quella profonda venerazione, e
rispetto dovuto al vostro gran me-
rito, così vi supplico che vo-
gliate degnare del vostro validis-
simo patrocinio questa Operetta,
che vi offro, ed insieme chi con
riverentissimo ossequio si umilia

di V. V. E. E.

Umiliss. Devotiss. Obb. Off. Serv.
L' Impressario.
PER-

⁵
PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

EUGENIA Amante di Lelio finta Ca-
meriera in casa del di lui Zio.
La Sig. Giovanna Baglioni.
LELIO Giovane Bolognese Amante
già d' Eugenia, e poi di Camilla.
La Sig. Francesca Ciocci.

PARTI BUFFE.

FACIO Tondi Lucchese.
Il Sig. Francesco Baglioni.
LISETTA Fruttaiola Amante prima di
Mosca, e poi di Facio.
La Sig. Clementina Baglioni.
MOSCA Camerier d' Osteria di na-
zione Lucchese.
Il Sig. Francesco Caratolli.
CAMILLA Amante di Ridolfo.
La Sig. Anna Zanini.
RIDOLFO Innamorato di Eugenia.
Il Sig. Giacomo Caldinelli.
Un Servo di Facio che non parla.
Il Sig.
La Musica è del Celebre Maestro Sig.
Gioachino Cocchi Accademico Filar-
monico.
La Scena si finge alla Sommoggia Vil-
la poco distante da Bologna dove
Lelio stà a Vileggiare col Zio.

A 3

BA-

B A L L E R I N I.

La Sig. Giovanna Grifellini detta la Tintoretta.	Il Sig. Giovanni Guidetti.
La Sig. Margari- ta Morelli.	Il Sig. Alvise To- lato.
La Sig. Anna La- pis.	Il Sig. Vincenzo Monari.
La Signora Felice Bonomi.	Il Sig. Giovanni Belmonte.
La Sig. Elisabet- ta Morelli.	Il Sig. Domenico Morelli.

Inventore, e Direttore de Balli il
Sig. Giovanni Guidetti.

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con Locanda in prospetto, Botte-
ga da Fruttaiolo, e Cafe con Logge,
e Giardinetti.
Piazza di Villa.
Giardino.

PER IL PRIMO BALLO.

Osteria in Campagna con Tavole prepa-
rate che poi si trasformano.

NELL' ATTO SECONDO.

Casino con Portici.
Casini con Loggie, e Locanda discosta.

PER IL SECONDO BALLO.

Globo Terraqueo in Spiaggia deserta, che
apprendosi escono li Ballerini rappre-
sentanti le quatro Parti del Mondo, e
si trasforma le Scene in una Grotta Ma-
ritima.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza con Locanda, e Bottega da Fru-
taiole sudetta.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Gio:
Francesco Costa.

Il Vestiario è opera, ed invenzione delli
Sig. Demetrio Grazioli detto Guastal-
la, ed Antonio Maurizio.

A 4

AT.

A T T O P R I M O .

Piazzetta con due Casini uno per parte della Scena ogni uno con le Loggie , e vedute di Giardino , e Fabricha d' Osteria con sotto una Bottega dà Fruttaiolo .

S C E N A P R I M A .

Lifetta avanti la sua Bottega di Fratta presso alla quale Ridolfo à sedere . Eugenia sopra una delle Loggie . Camilla sopra l' altra Loggia della sua Casa .

Lif. **M** Eschinello è pur quel Core
Che si fà servo d' amore .
Quanti stenti ! quante pene !
Poverino io n' hò pietà .

Eug. Il mio cor , che stà in Cattena ,
Che sospira piange , e pena ,
Ben l' intende , e ben l'ò sà .

Lif. Parlo un poco , egli è di Foco
Quando taccio , egli è di ghiaccio
Sempre chiede ad una ingrata
Compassione , e Carità .
Mà l' ingrata dispietata
Carità per lui non ha .

Cam. Infelice meschinella
Qual destino amar mi fà ! *[parte .*

Rid. La mia forte , e la mia stella
Quando mai si cangierà ! *(parte .*

Eug. Dice pur ben colei
E si confano , oh quanto !

Le sue parole à duri affanni miei *(rà affretto*
Lif. Eh mio Sig. Ridolfo *(Scotendo Rid., che sa-*
Da

P R I M O . 9

Dove ne siete adesso col Cervello ?

Se il Conte vi diletta

Appunto fà per voi la Canzonetta .

Rid. Fà per me , fà per te , fà per ciascuno ,

Che d' una Donna ingrata

Abbia l' anima cotta abbrustolata

Ah quelle luci amate

Mi fan di foco .

Lif. In là non mi scottate . *[rispingendolo .*

Rid. Sentì

Lif. In là : che v' ho inteso :

Signora un poco d' acqua , il foco è acceso .

Per voi Ridolfo abbruggia .

Cam. Lisetta , se per lui dell' acqua or vuoi
Io ten darò .

Lif. Non la domanda à voi
La domanda ad Eugenia .

Eug. Eugenia è sorda
E chi lei non conosce ?

Lif. Eh come ?

Eug. Oh Dio
Se nol sapete voi , lo sò ben io .

Rid. Anch' io crudel lo sò : sò che un mio Pari ,
Cui cento Dame han dato il Core in dono
Sprezza una Serva vile .

Eug. Io vil non sono ,
Vil mi faria l' amarti : à tuo rossore .
Un giorno lo saprai : Sappi per ora
Che il mio dover discerno
Non t' amo nè , ne t' amerò in eterno .
parte .

S C E N A I I .

Ridolfo , Camilla , Lisetta .

Lif. **M** I par , che parli chiaro
Tutte le Donne schiette

Così han dà far, che sieno benedette .

Rid. Una Vil Cameriera

Sprezza così Ridolfo? E' un'insolenza .

Lis. Colle Donne Signor ci vuol pacienza .

Rid. Che pacienza? Io farò ... farò.. farò...

Lis. Dà bravo che farete?

Rid. Ah! non lo sò (*smaniando per la Scena.*)

Cam. Chi la fà se l'aspetti ,

Il disprezzo d' Eugenia oggi è il castigo

Di chi mi sprezza, e nou mi stima un cavolo.

Rid. Manca costei per farmi dar al Diavolo .

Lis. Saldi Signor Ridolfo .

Cam. E quando fia ,

Che abbi pietà?

Lis. Parla à Vossignoria! *à Rid. che stà attratto.*

Cam. Neppur mi guarda, e tace!

Rid. E quando fia , che tù mi lasci in pace!

Sai pur che non hò flemma.

Nata per me non sei ,

Non son nato per te .

Lis. Parla con Lei. [*à Cam.*]

Cam. Per me dunque crudel, non c'è rimedio?

Rid. Signora mia le leverò l'attedio. (*parte.*)

S C E N A III.

Lelio, che stava in osserv., Cam., e Lisetta.

Lis. **V** Anno d' accordo affatto, [*Gatto.*]

Anche costor, come la Cagna, e il

Cam. Tal crudeltà in amore

Dove mai si trovò?

Lel. Nel vostro Core .

Sì la trovò in Camilla

Lo sfortunato Lelio à suo dispetto.

Lis. Degl' amanti scontenti ecco il terzetto .

Cam. Le querele di Lelio, e i suoi lamenti

Per me son sparsi ai venti ;

Ridolfo è l' Idol mio .

Se nol sapete ora vel dico Addio. (*entra.*)

SCE-

S C E N A IV.

Lisetta Lelio.

Lis. **E** Viva la schietezza ;

Alfin Donne son queste

Che danno à tutti il nome delle Feste .

Lel. Ne di pietà ti pare

Degna la mia Costanza?

Lis. Che pietà, che pietà? Questa è l'usanza.

Meschinello è pur quel Core

Che si fà servo d' amore

Quanti stenti ; quante pene !

Poverino io n' ho pietà .

Lel. Io lo provo, io non hò bene ,

Pien d' affanni, e senza speme ;

Compassione, e Carità .

Lis. Sempre chiede ad' un ingrata

Compassione, e Carità ,

Mà l' ingrata dispietata

Carità per lui non hà .

S C E N A V.

Eugenia Lelio.

Eug. **L** Elio mio si turbato .

Che ti avvenne? Che fù?

Lel. Son sventurato .

Eug. Di più tosto che sei

Mecco crudel cottanto ,

Che al sol vederti hò già sugl'occhi il piato.

Lel. Siamo alle smanie usate ;

A' soliti trasporti, io lo sapea ,

Di geloso furor .

Eug. Anima Rea

Tutto poc' anzi mitefi

Viddi Camilla in pria ,

E lo chiami furor di gelosia?

Lel. Sia che si vuol son stanco

Che m' affanni così .

Eug. Son stanca anch' io

A 6

Che

Che tal mercè tù renda all'amor mio.
 Spergiuro traditore
 In Livorno mia Patria
 Fè mi giurasti pure: or cieco, e sordo
 Al pianto mio.....

Lel. Daver non mel ricordo.

Eug. Non ti ricordi indegno,
 Che la Patria, i Parenti mi abbandonano
 Per Seguirti io lasciai?

Lel. Chieggo perdono.

Eug. Non ti ricordi ingrato,
 Che per starti dappresso
 Col tuo buon Zio per Serva
 Venni poc' anzi, ed or servo te stesso?

Lel. Questa fù una viltà, che troppo indegna
 Dell'amor mio ti rende.

Eug. La viltade in ancor mai non offende.
 Dimmi perfido.....

Lel. Eugenia le querele
 Non giovano. Mi ascolta
 E se faggia, e stimata esser tù vuoi
 Alla tua Patria fà ritorno, e ai tuoi.
 Riedi al caro Genitore
 Prendi il mio fedel Consiglio
 Fuggi amor, fuggi il periglio,
 Che sovrasta al tuo candor
 Lascia in pace un mesto core,
 Che infedele è sol per forza
 La mia face in seno ammorza
 Cedi all' impeto d'amor. Riedi ec.

S C E N A V I.

Eugenia sola.

CHe risolvo infelice!
 Il mio cor nulla dice
 Nei duro passo estremo
 Temendo io spero, e poi sperando io tremo
 Ardo in un punto, e gelo,
 Pena, e piacere io sento; Sia

Sia gioja sia tormento
 Questo mio cor non sà.
 Da mille affetti oh Dio!
 Confusa, ed agitata
 Chiamo la sorte ingrata,
 Ma peggio or si fà.

S C E N A V I I.

Piazza di Villa.

Mosca parlando con un di dentro Lisetta.

Mos. **S**I' bene Signor mio lo troverete
 Da questa Fruttajola;

Se non c'è alcun, vò dirle una parola.

Lis. Oh Mosca mio garbato.

Mos. Oh mia Lisetta,

Adorata, stimata,

Melata, giuleppata, inzucherata.

Lis. Con tutto il resto, che finisce in ata.

Mos. Oggi che buona vena!

Guarda. (*gli mostra un Zecchino, che ha in*

Lis. Che cosa è quella?

(*mano.*

Mos. Un bel Zecchino.

Lis. Un Zecchino! a chi mai l'hai tu rubbato?

Mos. Per caparra d'un pranzo or me l'han da-

Lis. E Dove?

[*to?*

Mos. All' Osteria

Dove son Cameriero.

Ho per le mani un Tordo

Da spennachiar, che ci darà un Tesoro.

Lis. E chi è costui?

Mos. Un bell'Asino d'oro.

Mio paesano egl'è. (*viene di Lucca.*

Di soldi pien, ma senza sale in Zucca.

Lis. E per questo?

Mos. Ne voglio

La parte mia.

Lis. A metà.

Mos. Questo è l'imbroglio.

Lis. Che s'ha da far?

Mos.

Mos. Ascolta.
 D'ammogliarsi egli cerca, e mai non cessa
 Di parlarmi di ciò.
 Lis. Lo Sposo io stessa.
 Mos. Oh non mi far la sciocca;
 E Mosca?
 Lis. Mosca s'ha a nettar la bocca.
 Mos. Non ti dico più altro, e ti son schiavo [*in*
 Lis. Dove vai? [*atto di part.*
 Mos. Sò ben io.
 Lis. Parla, io burlavo.
 Mos. Eugenia li proposi, anzi gli dissi
 Che Dama ell'è di nascita,
 Ma d'indole tranquilla
 Per viver sconosciuta ama la Villa.
 Lis. E credette anche questa?
 Mos. E come! anzi n'è cotto,
 Ed amato si crede.
 Lis. Oh che merlotto?
 Mos. E' un scimunito, un storno
 Che intende di sapere
 Ma favellar non sà, non sà tacere,
 E insieme unisce, se spiegarli ei vuole
 A forza di cioè le sue parole;
 Questi Lisetta mia
 Sono impegni assai grandi
 Ma se tu vuoi
 Lis. Zecchini, e poi comandi.
 Mos. Avrai più che non brami,
 Quando Eugenia per te venga d'accordo.
 Lis. Tocca a te, tocca a te, Mosca sei fardo [*più*
 Mos. Come? non ti capisco. [*farne del sol.*
 Lis. La Capara ci vuol dell'opra mia,
 Come la diero a te nell'Osteria.
 Mos. Non ho un soldo.
 Lis. Buggiardo!
 Mi mostrasti un Zecchino;

Ne

Ne voglio la metà.
 Mos. Presto che Fazio vien.
 Lis. Dammelo quà. [*gli leva il Zecch. di mano.*
 Mos. Sei contenta? ritirati.
 Lis. Piano, che veda anch'io questa figura,
 Oh che caricatura! (*guard. Faz. che viene.*
 Mos. Ritirati una volta.
 Lis. Ho visto, ho visto.
 Oh sì ben questo è un Pollo
 Da spennachiarlo, e poi tirargli il collo. [*pa.*
 S C E N A V I I I .
 Fazio discorrendo col suo servitore Mosca
 in disparte.
 Faz. C O s i voglio, via non più
 Oh vuoi farmi il Mastro tù?
 Io quà venni venni quà
 Perchè il Core cioè amore,
 La mia bella cioè quella
 Voglio dire ma in sostanza,
 Tu non hai con me creanza
 Ed in testa io ti darò . [*minacciando*
di voler bastonare il servitore.
 Mos. Và indovina, che dice al suo Padrone
 Quel ceffo d'appiccato;
 Or or grido ancor io da spiritato.
 Faz. Tu lavi il capo all'Asino (*al servo.*
 E il Proverbio di dirti ha ben ragione;
 Che seco perdi il ranno, ed il sapone.
 Perchè senti quest'Asino
 Vuò dir cioè che tu sei l'Asinaccio,
 Cioè l'insolentaccio
 Che vuoi romper il Laccio
 Cioè l'amor cioè tu cosa vuoi?
 Questa incognita bella amar io vò,
 E se non l'ho veduta, or la vedrò.
 Mos. [*L'indovinai, bisogna,*
 Che io costoro interrompa.) Eh Sig. Fazio?

Faz.

az. Oh Mosca è tempo..Eh ben la bella mia?

Mos. Umilmente s'inchina a Vossioria.

Faz. Ma pur ... cioè vien ella?

Mos. Si stà affibiando il Busto, e la Gonella.

Faz. Senti tu Mascalzone? [*al servo.*

Mos. E cosa vuol colui?

Faz. Dice cioè disdice,
Che io ... che tu ... cioè ... tarderà molto
Colei?

Mos. Costui farà ubriacco, o stolto.

Temerario imprudente

Perchè al Patron t'opponi? (*al servo.*

Faz. E' un insolente,

Ma dimmi tu, cioè ... saper vorrei;

Sà che son quì colei?

Mos. Sai tu, che il tuo Padrone

Vuol far ciò, che gli piace? [*al servo.*

Faz. Sì ben ... lascialo in pace;

Parliam dell'Idol mio, che io gli perdono.

Mos. Parliamo di costui, ch'io lo bastono.

Faz. La mia bella, il mio bene

Verrà ... cioè ... posso di lei parlarti?

Mos. Non mi guardar, ch'ora ti faccio in quar-

Faz. Piano cioè ... fermate: [*ti. al servo.*

Cioè non v'azzuffate ... oh non v'è bene

Ci son io, ma cioè: guarda chi viene

SCENA IX.

Lifetta, e Detti.

Lif. Mosca, Mosca cos'è?

Faz. Nulla. E' costei

La bella mia, cioè la mia bellissima? (*salut.*

Lif. Umilmente m'inchino a Vossustrissima.

Mos. Signor non è cotesta. [*Faz. viene frast. dal*

[Or dimmi, con Eugenia hai tu parlato? [*ser.*

Lif. [Sì ben, ma non la intende.]

Mos. [Oh poter del gran Diavolo!]

[Fingian con questo sciocco.]

Lif.

Lif. [Che si ha da finger?]

Mos. Bada a me ... [*si mettono a parlare assieme.*

Faz. Ti dico,

Che tu sei un bel Asino,

Cioè una bella Bestia. Il Curatore

Non mai fu servitore

Cioè tutto il contrario Orsù via rompiti

Di quà il collo... cioè vatene via ...

Cioè fermasi là sull' Osteria. [*il servo par-*

Mirate [*te, e partendo minaccia Mos.*

Mos. Tu minacci? Or bene avremo

Più giorni, che salciccie, e si vedremo.

Faz. Lascialo andar. Or dimmi un pò, costei ...

Mos. Questa poc' anzi è stata

Ad avvisar amica

Faz. Eh ben, che disse a te viene, o non viene

Lif. Dirai, mi disse Eugenia, el mio bel Ninno...

Faz. Cioè a me?

Lif. Per appunto.

Faz. Mi chiama in questa guisa?

Mos. [Oh che bel Ninno!] *a Lif. ridendo.*

Lif. [Io creppo dalle risa.] *a Mos. ridendo.*

Dirai, ch'egli mi scusi un quanco lei,

Che impedita farei,

Cioè non calerei, ma se al più tardi,

Verso le ore abbrucianti ei tornerebbe,

Io lo vagheggierebbe,

E seco andrebbe a Lucca.

Mos. Oh brava!

Faz. Oh Cara!

Lif. [Oh che Asino in parucca!]

Mos. Animo Signor Fazio,

La mano alla sacoccia

Per regalar costei.

Faz. Sì ben lo merita;

Cioè, Mosca, m'ascolta

Questa Fanciulla ancora, a me par bella.

Mos.

Mos. Eh via non ha che far questa, con quella

Faz. Ma questa non mi spiace?

Mos. Uh che sproposito!

C'è una gran differenza

Tra la Rosa, e la spina;

Una Dama quell'è, questa è Pedina.

Lis. Quel simiotto mi guarda

E Mosca lo disvia

Voglio farlo arrabbiar di gelosia.)

E così mio Signor? [s'accosta a Fazio sorri-

Faz. Cioè [dendo graziosamente.

Lis. Cioè.

Mos. Cioè tu bada a te.

Faz. Lasciala dir.

Lis. Perché?

Mos. Perché andartene puoi.

Lis. Voglio il regalo mio.

Mos. L'avrai dappoi.

Faz. Nò, vuò dartelo subito.

Lis. Eh via Signor non serve. [guard. la man.

Faz. Prendi.

Mos. Buono! Una Doppia.

Lis. E' d'oro schietto?

Mos. Oh che scaltra! oh che furba!]

Lis. Ah benedetto! [a Faz.

Vi vuò bacciar la mano.

Faz. Mosca . . . Mosca . . . [stringendo la mano

Lis. Signor stringete piano. [a Lisbina.

Mos. Eh Signor Fazio mio

Non uscite dal Manico. [con smanin fra sè.

[Oh che caldo.)

Faz. Cioè

Mos. Cioè mi pare,

Che voi gite di trotto, e di galoppo.

Faz. Anzi bel bello io vò.

Lis. L'Asino è zoppo,

Ti conosco sì Furbetto

Ti

Ti conosco da quegl'occhj:

Dimmi, dimmi, quel risetto

Cosa vuol significar!

Statti fermo, ch'io ti pizzico:

Fa bel bello, o piangerò:

Insolente briconcello:

[Mosca creppi, io ridderò.]

S C E N A X.

Fazio, Mosca, poi Ridolfo in disparte.

Faz. Mosca, che te ne pare?

Mos. Parlate voi con me?

Faz. Quella Ragazza

Mos. Oibò non ne sò nulla.

Faz. Ed io ti dico il ver, che già colei . . .

Mos. Coei? Che?

Faz. Certe volte

Mos. Certe volte, cioè?

Faz. Cioè, che il caso . . . la fortuna . . . il fato,

Cioè . . . già me ne sono innamorato.

Mos. Zitto, che non vi senta

Eugenia vostra sposa.

Rid. [Eugenia mia

La sposa di costui? Come? che fia?]

Faz. Sì bene: Eugenia bella

Mi fece dir, che verso sera torni,

E tornerò ben presto.

Mos. Che volete di più?

Rid. [Che imbroglio è questo?]

Mos. Eugenia per voi spafima.

Faz. Cara Eugenia caretta.

Mos. Pensate a Lei.

Faz. Cioè penso a Lisetta.

Mos. Siamo quì con Lisetta, ed io vi dico,

Che non dovete lei pur nominare.

Faz. Perché?

Mos. Perché di mezzo ci son io,

E scomparir non voglio in conclusione

[Por-

(Portiamola così.)

Faz. Hai tu ragione,

Ma pur Lisetta

Mos. Oh il Fistolò,

Che roda a voi, a me, e ancor Lisetta.

Faz. Cioè?

Mos. Cioè un corno.

Faz. Come un corno?

Mos. Vi ho detto, che colei

Affatto non dovete nominare.

Faz. Cioè?

Mos. E quì cioè non ci ha che fare

Voi ve n'andate di Mare in Terra,

Di Terra in Mare, di Pace in Guerra

Di guerra in pace, dal rosso al giallo

Dal giallo al rosso, da piè a cavallo.

E così pronto di mano in mano,

Con ogni Donna fate il baggianno.

Non più Diavolo? Che siete instabile.

Siete infaziabile, incontentabile

Insuperabile in verità.

SCENA XI.

Fazio, e Ridolfo.

Rid. **M**osca adunque è cagione (voglio.
Che Eugenia ami costui. Finger mi
Suo conoscente, e amico, e aver se occorre
Un tantino di flemma.

Faz. Ma Eugenia Ma Lisetta ...

Rid. Padron mio. [lo saluta.]

Faz. Padron caro ... cioè... che vuole ... addio.

Rid. Non mi conosce più?

Faz. Io nò.

Rid. Possibile?

Non ha molto io vi viddi.

Faz. E dove?

Rid. Dove?

Non siete voi di?

Faz.

Faz. E vero

Di Lucca io son cioè ...

Rid. Siete arrivato

Faz. Saran tre giorni, ò quattro.

Rid. Il suo Casato

Non è?

Faz. Tondi si bene,

E' Fazio il nome mio.

Rid. Si Fazio Tondi lo sapevo anch'io.

Faz. Mà di grazia chi è Lei?

Rid. Ridolfo Arnieri io sono,

Che in Lucca già sapete

[Ma non hò flemma affatto.]

Faz. Ah si Ridolfo Arnieri io lo conosco.

Rid. Non rammentate forse?

Faz. E Signor Sì.

Rid. Che quella notte à Lucca

Faz. Anzi quel dì.

Rid. E di Genova ancor?

Faz. Genova! oibò!

Rid. Basta questa non serve. Già sò tutto

Sò gl' Amori d' Eugenia: sò i rrattati

Di Mosca il Locandier: sò gl' immenei

Faz. Così presto, sà tutti i fatti miei?

Rid. Oh bella! vi fidate

D' un Locandier birbante

Ch' ogn'or gl' Ospiti suoi manda in malora,

E volete?

Faz. Cioè ... mi dica ancora.

Rid. Vi dico, e vi ripeto,

Che quel Mosca è un briccone.

Faz. Mosca mi hà pur giurato,

Anzi Eugenia cioè

Rid. V' hà rovinato.

Oh Signor non sapete

Le favole, i garbugli,

Le cabbale, i miscugli,

I ci-

I cimenti, i perigli,
Che per costei ... Vh quanta flemma ... via
E' impossibile affatto.

Faz. (Oh me meschino !)

Rid. Non posso il tutto dir ; ma glie lo avviso:
Dell' avviso approfitti.

Faz. Oh poveretto me ! Questo è un gran male !

Rid. [Il mal è che costui è uno stivale .

Se qualcun vuol prender moglie
Può far male, può far bene
Per saper se à lei conviene
Io la voglio astrologar
Quà la mano : ohimè Signore
Per lei tristo è questo giorno :
Toro, Libra, e Capricorno
Guai à lei non l' hà dà far
Alzi il Capo : uh quella fronte
Par la barca di Caronte
Mille firti, mille scogli,
Mille affanni, mille imbrogli
La faranno naufragar.

Moglie bellissima
Vita cortissima,
Fronte larghissima
Testa durissima.
Sà Vossustrissima
Cosa hà dà far.

S C E N A XII.

Fazio Solo.

Poter del mondo rio !
Io son di stucco, e un bel imbroglio è
Chi potea creder tanto ? [il mio !
E' questo un sogno ? è verità ? E' un incanto ?
Dove son' dove fui -
Cioè dov' è colui ?
Ah quell' Amico il Cielo,
Cioè me l' hà mandato ;

Ahi

Ahi Moscha indiavolato,
Tu mi volevi far un brutto gioco,
Mà, Fazio, trà di noi parliamo un poco.
Quel Mosca .. quel Moscon .. cioè Lisetta
Volevo dir Eugenia ...

Se mai conciosiachè ... spesso ... sovente
Amor Che caso Orrendo !

Parlo ... dico ... disdico, e non m' intendo

Io non sò cosa mi fò

Il pensier vò quà, e là

Si direi ... farei ... cioè ...

Ah ! che il Cor fatto un Pallone

Ch' è balzato, e ribalzato

Ed in moto sempre stà.

S C E N A XIII.

Giardino

Camilla, e Ridolfo. (flemma

Rid. **M**I son sbrigato appena, ma con
Dà quel Fazio più tondo della
Ecco questa importuna, [Luna.
A parlarmi d' amor.

Cam. Ridolfo io vengo
A trarti al fin d' inganno. Il Cor ti svelo.
Non t' amo più.

Rid. Sia ringraziato il Cielo.

Cam. Orrido agl' occhi miei
Sembri adesso.

Rid. Tù pur bella non sei.

Cam. Altro Amante hò trovato,
Anzi n' hò più d' un solo,
Che spasima per me.

Rid. Me ne consolo.

Cam. Trova tu un' altra bella,
Ch' Eugenia non è tua

Rid. Come Sorella ?

Cam. Ad altro sposo in braccio, e ad altro Lido
Passa Eugenia trà poco

Rid.

Rid. Io me ne rido.

Del mio bello alla forza,

Ai vezzi del Cor mio

Eugenia caderà, sebben l'increfca.

Cam. Aspetta Somarel, che l'Erba crefca.

Rid. Sò che quel buon Lucchefe

D'averla è perfuafo.

Cam. E à te pur troppo vien la Mosca al Nafco.

Rid. Mosca è un Furbo, e un Ribaldo.

E ver ch'io non ho flemma,

Ma fappi, che à un par mio

Non la farà.

Cam. Te la farò ben io.

Rid. Cosa farai?

Cam. Farò che torni in pace

Con Lelio la tua bella.

Rid. E fei capace?

Cam. Capace, capaciffima,

Ne l'opra mia fia vana.

Farò per onta tua fin la Mezzana

Rid. Se Camilla ciò fà fia perfuafo

Che allora l'amerò.

Cam. Non fon più in cafa.

Rid. Perchè?

Cam. Perchè gl'Amanti

Son pazzi tutti quanti;

E à chi me non iftima

Oggi vnò far veder che io fon la prima

Pazze le Femmine?

Oh Signor Sì.

Perchè vi credono

Perchè vi adorano,

Ne vi baftonano

La Notte, e il dì.

Pazza io medefima?

Oh Signor Nò.

Io tutto prendo

E nulla dò

Compro, e non vendo

Se ben la vò

Matto voi fiete

[Compatifca]

Ognun lo sà.

S C E N A X I V.

Lifetta poi Fazio.

Lif. **C**I giuocarei non poco, (foco.

Che Mosca ftaffe in grazia mia ful

Faz. Che Pulce hò nell'orecchio! Ah quell'

Se riveder poteffi!

[Amico

Cioè ...

Lif. Cioè Signore

Eugenia ad aspettar fiete tornato,

Secondo l'appuntato;

Faz. Oh! Si bene Lifetta,

Appuntato, tornato ... Eugenia, & cetera,

Che impegni, che garbugli!

Che Pasticci, e miscugli!

Non fai nulla?

Lif. Non sò.

Faz. Cioè te lo dirò

Ascolta. Quel tuo Mosca ... Ah Mosca Mo-

Lif. E ben di Mosca dimmi ... fca ...

Faz. Quel Moscone ...

Cioè, Ragno, Farfalla, e Calabrone,

Ingannarmi volea. Misero me!

Se non era, cioè ...

Un certo amico mio ...

Lif. Forse Ridolfo?

Faz. Un Uom ... cioè ... non fo, che non ha

Lif. Ah Capifco; Ridolfo. (flemma.

Faz. Cioè ... Ridolfo appunto.

Lif. E fiete amici infieme?

Faz. Amici! E come!

Amici, vecchi, antichi, amici affai

Lif. Dove il vedeste?
 Faz. Io non l'ho visto mai
 Lif. Or si rider vogliamo.
 Faz. Che siamo, ò che non siamo.
 Senti giuro ch'io stesso,
 Cioè questo mio brando ...
 Dirò ... farò ... cioè ...
 Lif. Largo ad Orlando.
 Faz. Cioè dirti io volea ...
 Lif. Cioè rispondo,
 Chi siamo Noi! Mancano Donne al Mondo?
 Per voi sempre son io.
 Faz. Cioè ... dammi la fede.
 Lif. Ecco la fe.

S C E N A X V.

Mosca che sta in osservazione, e detti.
 Mos. (**B** Ravison giunto a tempo)
 Faz. **B** Lisetta mia Carina
 Lif. Faziotto mio gentile (gli do un pizzicotto)
 Faz. Cioè perchè mi pizichi?
 Lif. Perchè il tuo cor non arde
 Faz. M'ami tu?
 Lif. M'ami tu?
 Mos. (Donne bugiarde?)
 Faz. Un'altro pizzicotto.
 Lif. Via lo prendi.
 Faz. Cioè
 Lif. M'ami?
 Faz. Son cotto.
 Lif. Vanne: Basta così
 Faz. Che io baci almeno
 Quelle care manine
 Lif. Perchè alla fin tu taccia,
 Ecco ancora la Man [*le bacia la man*
 Mos. Bon prò vi faccia.

Faz.

Faz. Buon prò, cioè a voi pure.
 Lif. [Ecco un scompiglio)
 Che Vuoi?
 Mos. Mi meraviglio) *a Lif.*
 Signor cioè mio caro: Ella che c'entra?
 Da costei cosa vuole?
 Non so poter di bacco, chi mi tenga
 Dal far con lei più fatti, che parole.
 Faz. Eh! Giudicio, cervello. (alzando il bastone)
 Mos. A me il bastone?
 Faz. Eh so i raggiri tui;
 So ben, cioè so tutto.
 Mos. (Forse hai tu detto nulla ora a Costui?)
 Lif. Cosa? sei tu ubbriacco?
 Mos. Poter di ... Lei che fa?
 Faz. Parla con lei.
 Lif. A me? Parla con lui. Oh questa è bella!
 Mos. Mal erba io ti conosco;
 Adocchiafi il merlotto,
 E vuoi trarlo alla Rete:
 Perciò fai queste trappole,
 E fai la cascamorta.
 Lif. Oh ben se lo facessi a te che importa?
 Che pretendi da me?
 Mos. Cosa pretendo?
 Faz. Sei cioè tuo Tutore?
 Mos. Questa qui... lei non fa... son ben capace...
 Lif. Si signor voglio far quel che mi piace
 Mos. Ed Ardisci di dirlo? Ora t'accoppo. (po.
 Faz. Ma Padron mio, cioè ... questo è poi trop-
 Mos. Troppo! ma come io debbo avere il tor-
 Lif. Eh taci taci (to?
 Faz. Taci taci
 Lif. Zitto Zitto
 Faz. Zitto Zitto
 Lif. Che torto, che diritto?
 Faz. Che dritto, che storto?

B 2

Lif.

Lis. (Io svelo tutto adesso)
Mos. Chi è causa del suo mal pianga se stesso
 Io l'ho fatta la frittata
 Mi divoro, crepo, e moro
 Ma mio danno e zitto stò
Lis. Sichè il colpo saria bello
 Lasciar questo, e pigliar quello
 Donna io son ci pensarò
Faz. Cosa dice la mia testa?
 Lascio quella, e piglio questa
 Si Signor ... Signor mio nò
Mos. Ma sentite, questa Lite
 La vedremo in fra noi tre
Lis. Che farai
Faz. Cioè, cioè
Mos. So ben io; farò, dirò
Lis. Taci, taci birbantaccio
Faz. Zitto Zitto poltronaccio
Lis. Furbo indegno mascalzone
Faz. (Afinaccio somarone ...
 a 2 (senza onore, e senza fe
Mos. [La vedremo fra noi tre
Mos. Te l'hai fatta da te stesso,
 Mori Crepa ben ti sta
Lis. Amar tutti è Cangiar spesso
 Si fa meglio in verità
Faz. Ch'io sia arrosso, ch'io sia allesto
 Piglio il mondo come và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casino con Portici.

Mosca, poi Lelio.

Mos. **O**R và ti fida a Femmine. Può darti
 Tradimento più nero
 Di quello, che mi fece oggi Lisetta?
 Sì nè voglio vendetta;
 E giacchè Lelio viene,
 Comincerò da lui Sia ben venuto
 Il Signor Lelio.
Lel. Oh Mosca ti saluto;
 T'occor nulla da me!
Mos. Deggio avvisarvi,
 Che Eugenia: ma tacete:
 Che Eugenia quella vostra Cameriera
 Ve la fa da mattina infino a sera.
 M'intendete Signore?
Lel. Ma cosa fa?
Mos. All'amore.
Lel. E con chi.
Mos. Con Ridolfo: e c'è Lisetta,
 Che d'amore per lei fa la Staffetta.
 State cogli occhi aperti.
Lel. Ho inteso adesso.
Mos. Badate
Lel. Ho inteso dico.
 So che ho da far non me ne importa un fico.
Mos. Perdonate l'ardire.
Lel. Ardire è il mio,
 Se volessi da te
Mos. Cosa vorreste?
Lel. Sappi che amo Camilla.

Mos. E Camilla.

Lel. Mi sprezza.

Mos. Eh non è sola;
Che s'ha da far?

Lel. Portar qualche parola.

Mos. Questa è la prima volta.
A lei cosa dirò?

Lel. Taci, ed ascolta

Dille, che peno, e l'amo

Che cerco amor da lei

Che molto dir vorrei

Ma il cor tacer mi fa.

S C E N A II.

Mosca solo.

Sull' onor mio sta fresco,
Stà fresco ve lo giuro:

S'altro lume ei non ha dorme all'oscuro (pa.)

S C E N A III.

Eugenia, Lisetta.

Lis. **I**n somma a quel che parmi
Chi siè la bella, la cara, e spiritosa?
Eugenia siete voi.

Eug. Vieni a burlarmi?

Lis. C'è chi per voi sospira;

C'è chi per voi delira;

Credo certo ne abbiate

Un per occhio, un per mano, e ce ne sono
Trenta almeno nel Core.

Eug. Io te li dono.

Lis. A me ne basta un solo, e Fazio è questo;
Voi mel lasciate, che io vi lascio il resto.

Eug. E chi mai te lo tocca?

Non so chi sia, nol vidi

Ne lo voglio veder.

Lis. Un contratempo

Mosca cerca per ciò.

Eug. Mosca ha bel tempo.

Lis. Eugenia mia sappiate

Che

Che pur è un imbroglione, un insolente,
Che farà, che dirà.

Eug. Non farà niente.

S C E N A IV.

Ridolfo in disparte, e detti.

Lis. **S**E volete un amante, io vi consiglio
Di badare à Ridolfo;

Egli è sincero, e schietto.

Eug. Altre volte, gl'è ver, tu me'l hai detto,
Ma se ne parli ancora io vado via.

Rid. Che di Fazio le parli ella vorria

Diavolo, non sò più come mi tengo!

A' qualche estremo io vengo,

E confessarvi io deggio

Che ogni Donna oggidì s'attacca al peggio

Lis. Intendete Signore?

Eug. Non sà cosa si dica.

Rid. Alla malora

Lis. Non vorrei, non vorrei,

Che Fazio vi piacesse,

Benchè a dirmi di nò siete disposta;

Noi Donne per mentir siam fatte à posta.

Eug. Lisetta io son sincera,

A' torto non mi credi;

Se umile ora mi vedi

Vedrai forse tra poco,

Che questa cener mia non cova il fuoco.

Povera nacqui ignobil Villanella

E viver come nacqui ancor mi piace

Contenta della misera mia stella

Altro non bramo più: ti puoi dar pace

S C E N A V.

Ridolfo, e Lisetta.

Rid. **C**redi tu a detti suoi?

Lis. **C**A lei credete voi?

Rid. Niente, niente Lisetta

Lis. Niente una maledetta

Mà pur onde sapete

Che sia di Fazio amante?

Rid. Egli mel disse.

Lis. Anche ad esso io no lo credo.

Rid. Quando creder vorrai?

Lis. Quando lo vedo

Ecco Fazio, che viene, parlate, interrogate.

Se il cioè non si scorda

Tutto confesserà senza la Corda (parte

S C E N A VI.

Fazio, Ridolfo, e servo di Fazio.

Rid. EH ben cosa ha risolto

E Padron mio stimatissimo?

Faz. Oh son risolutissimo;

Cioè stò ancor così;

Cioè trà il sì, e il nò, trà il nò, e il sì.

Rid. Dunque ancor non risolse?

Faz. Cioè...

Rid. Lasciam di grazia

Tutti questi cioè, che ci accompagna,

La flemma mi fan gir nelle Calcagna.

Faz. Questa mi giunge nova;

Io non ho mai saputo

Questo cioè d' adoperar si spesso;

Rimeditiamoci adesso;

Se qualcun me ne fugge

Tirami tu il Giubbone)

al servo

Rid. Hai capito? ubbidisci il tuo Padrone.

Faz. E così discorrendo

Senza il cioè... Ma qui il tirar non c'entra.

Diffi senza il cioè *il servo li tira il Giubone*

Rid. Tiriamo avanti.

Faz. Così, come io dicea, certa fanciulla

Che Eugenia hà nome... E stato

Per scapparmi il cioè... che tiri adesso? *(il*

Oh Correttor Cattivo! *[servo tira*

Per dirlo io fui, ma me n'avvidi io stesso.

Non la facciamo più?

Faz.

Faz. Finiamo subito

Eugenia adunque.... io dubito

Anzi son certo, che vorrà sposarmi

Perchè, cioè... Diammine ai tù ragione

Adesso si v'è bene. Io son venuto... *[il servo*
sempre tira come sopra.

Cioè vuò maritarmi....

Sì tira pur, quanto sai tù tirarmi, *[torna*
il servo à tirare più volte insieme

Se non dico cioè non so spiegarmi.

Rid. Mà non ne posso più.... Eh non sapete,
Quell'Eugenia chi sia. Per lei non siete.

Faz. Cioè volete dire... *Il servo tira il Giubbone*

Rid. Lasciatemi finire,

Se accasarvi v'aggrada,

Badate à me, che ne sò ben la strada.

C'è certa Signorina in questa Villa

Che si chiama Camilla.

Maritarsi ella brama. Io le ho parlato

Della persona vostra. Ella è contenta

D' accettarvi in isposo: anzi talmente

E' invaghita di voi quella Figliuola,

Che spasima, e si struge.

Faz. Una parola

Cioè... quando m' hà visto?

Rid. Oh v' ha veduto

Più di cinquanta volte,

E vi guarda anche adesso di lontano:

Ecco, che vien pian piano.

Faz. E' quella?

Rid. E' quella.

Faz. Sapete voi, che è bella.

Rid. Anzi bellissima.

Faz. Sapete, che mi piace!

Rid. Oh! piace à tutti quanti.

Faz. Cioè... Pho da sposar. *(Il servo tira come so.*

Rid. Fatevi avanti.

Camilla, e detti.

Faz. **O**R meglio non faria ... (*Guibbone c.f.*
Cioè vorrei .. cioè.. [*il servo tira per il*

Oh, oh, che tiri!

Non è più tempo di tirar ... parliamo
Signora mia ..

Rid. Bel bello;

Ella è Fanciulla ancora, e vergognosa
Fatte adesso una cosa;

Ad ascoltar statevi là in disparte

Seco io farò le Carte,

E intenderete dai discorsi suoi,

Che parlando con me parla con voi.

Faz. Ho capito: ben bene, Padron mio
Cioè

Rid. Cioè si siamo intesi.

Faz. Addio. (*finse partir, e resta in disparte.*

Cam. E' partito colui. La sorte arride

Al mio desir estremo

D'umiliar questo ingrato..

Rid. (Ora vedremo.)

Cam. Eh ben per chi ti sprezza,

E di tè si fa giuoco,

Ardi ancora, ò non ardi?

Faz. (Io son di fuoco.)

Cam. Sei tù convinto ancora

Ch' Eugenia tua?

Faz. (Cioè vada in malora.)

Cam. Non mi rispondi indegno?

Rid. Parli tù meco adesso?

Faz. (Voltati in quà, che ti rispondo io stesso.)

Cam. Ah! ch' io parlo da stolta

Con chi parlar non vuol!

Faz. [Parla una volta.]

Rid. Camilla è pur molesta;

Del mio tacer la gran ragione è questa.

Non

Non ho flemma io l'amo tutte
Siano belle, siano brutte
Qualche bella mi dispiace
Qualche brutta assai mi piace
Sempre è buono, sempre è bello
Tutto quel che piace à me.
Donne belle, donne care
Dell' amar, del non amare
Questo è il Libro del perchè.

S C E N A VIII.

*Camilla, Fazio col Servitore, poi Lisetea,
e poi Mosca in disparte.*

Cam. **F**uggimi pur ingrato

Se non è questo cor di te contento,

Almeno t'amerà per tuo tormento. (*entr.*

Faz. Oh! Madama, ove v'è?... corrile dietro...

Cioè non ti partir... Signora mia

Un equinozio è questo:

Un momento ... ritorni ascolti il resto.

Lif. V'ho pur colto sul fatto:

Che vi preme da lei.

Faz. Sono in contratto.

Lif. In contratto! di che?

Faz. D' un matrimonio.

Lif. Oh poter del Demonio!

Io non ci son per nulla?

Non vi torna à memoria

La data Fede?

Mos. (Eccoti un' altra istoria.)

Faz. Eh mi sovien; cioè... mi preme adesso

Di riveder Ridolfo.

Lif. Io di Camilla,

Parlo, non di Ridolfo, e saper voglio

Come andò questo imbroglio?

Faz. Così, così... cioè...

Lif. Di questi torti à me!

Faz. Cioè... perchè son torti!

Lo sà Ridolfo.

Lis. Il Diavol, che ti porti.

Faz. Uh! sei troppo colerica;

Cioè tù pur sei bella;

Mà c'è questo divario,

Che non c'è l'astro tuo nel mio Lunario.

Tù dir vorrai

Che già il mio core

Per te ... cioè ...

Cioè ... già amore

Lo pizzicò

Mà se la stella

Non vuol così

Ella di quella

Si lagnerà.

SCENA IX.

Lisetta, e Mosca.

Lis. **A**H che pietà

Ella è restata

Fredda, e gellata

Come farà?

Ah! che pietà!

Lis. [Tutto intese costui.] E'un insolenza

Badare à fatti altrui.

Mos. Ci vuol pacienza

Dimmi solo, e ti lascio,

Quando farai la sposa

Di quel caro cioè, del Signor Fazio?

Me ne rallegro teo.

Lis. Io ri ringrazio;

Mà sposa non farò, se non la sono ...

Mos. Di chi?

Lis. Se il conoscessi?

Mos. Fà tù ch'io lo conosca.

Lis. Hà nome ... Mi vergogno ...

Mos. Ha nome?

Lis. Mosca.

Mos.

Mos. Io! ti venga il malanno

Che questa non la bevo;

Or hai vuote le mani,

Ma tu avevi adocchiato il Barbaggianni.

Lis. Se non basta il malanno

Mi venga ancora il Fistolo, e la rabbia

Se à quel Baggian di Fazio ho mai pensato

Tù mosca mio garbato,

Tù sei l'Idolo mio: te bramo, e chiedo

Per Isposo.

Mos. Oh! maligna, io non ti credo

Lis. Non mi credi? che io mora

Se mento.

[*si accosta à lui*]

Mos. Fatti in là: vanne in malora

Non ti vuò più parlare,

Non ti vuò più guardare,

Abbi ragione. ò torto

T'odierò vivo, e morto

E ti Maledirò la notte, e il dì

Lis. Via, via, basta così.

Di buon Core io poi sono;

Vien quà.

Mos. Da me che Vuoi?

Lis. Pace, e perdono.

Mos. Di te non penso un foldo.

Lis. Via su: ch'anch'io farò la sdegnoietta.

Mos. M'è faltata la bile, e Vuò vendetta.

Lis. Perchè farmi arrabbiare?

Mos. Vuò vederti crepare.

Lis. Tu non m'amasti mai.

Mos. T'amai pur troppo.

Lis. Ma tu non m'ami adesso.

Mos. Ne mai più t'amerò.

Lis. Guarda ch'io piango or ora.

Mos. Piangi, delira, crepa, e va in Malora.

Lis. Ah Crudel vuoi tu che io pianga

Singhiozzando piangerò

Guarda guarda questi occhietti
 Come roffi ora gli fo
 Basta via ma cosa aspetti?
 Volta il viso
 Fa un sorriso
 Fatti in qua
 Allegramente
 La pace è fatta.
 Donne col piangere
 Tutto si fa

S C E N A X.

Mosca poi Lelio.

Mos. Eh! non è qui finita. Or che a me tocca
 Vuò farla disperar.

Lel. Quali Novelle
 Reca Mosca per me?

Mos. Oh! buone, e belle.
 Camilla si marita.

Lel. Oimè che dici!
 Quasi da un lungo sonno or mi risveglio
 Possibil fia?

Mos. Piano, che viene il meglio?
 Fazio sposa Camilla.

Lel. E chi è costui?

Mos. Un Lucchese à lei noto.

Lel. Ma come fu se ardea
 Per Ridolfo l' ingrata? In un momen
 Come cangiò?

Mos. Come si cangia il vento.
 Per natura volubili
 Sono le Donne tutte
 Saggie non men, che stolte
 Chi crede lor, buono farà tre volte.
 Chi sa non creda a Femmine
 Per nostro mal son nate,
 Nate per ingannar
 Guai chi per lor sospira

Povero chi le mira
 Afino chi ci dura
 Bestia, chi ci ha che far [part

S C E N A XI.

*Camilla, e Lelio, poi Eugenia, e Ridolfo
 in disparte.*

Lel. **M**osca dice pur bene,
 Ma la tiranna mia veggio, che
 Sentiamo che dirà. (viene.

Cam. Dove si vide
 Donna di me più misera,
 E di me più amorosa?

Lel. Oggi piange Camilla, e si fa sposa?

Cam. Io sposa? Mi deridi?

Eug. (Qui di nozze si parla)

Lel. Intesi, e viddi.

Non simular di più

Cam. (S'ei si lusinga

Giacchè lo vuole, a suo piacer si finga)

Lel. Fazio è ben fortunato,
 Se meritò il tuo Core, e la tua mano.

Rid. (Come fa ciò costui?)

Lel. Io pianfi invano.

Invano pur sperai. Sia con tua pace;

Tu sciegliesti assai mal

Cam. Me ne dispiace,

Ma non so che farei

Fazio, è lo sposo mio. D'uno si tratta...

Rid. Non pensar dunque a me.

Cam. (Ora l'ho fatta;

M'imbrogliai da me stessa.)

Ah! Ridolfo, qual soglio

Se vuoi per te farò

Rid. No, non ti voglio]

parte

A T T O
S C E N A X I I .

Lelio, Camilla, ed Eugenia in disparte.

Lel. **D** Unque Camilla?

Cam. Ah taci: oggi tu sei
D'ogni mio mal cagione;
Ma sappi pur, che io voglio, ad onta ancora
Dell'amor tuo importuno,
Amar Ridolfo, o non amar nessuno
Siete belli Uomini cari,

Siete belli in verità.

Per carezze, o per danari

Non vendiam la libertà.

Spasimate, ma tacete:

Aspettate, e poi vedrete:

Domandate, e poi chi sarà.

S C E N A X I I I .

Eugenia, Lelio.

Lel. **C**ielo! è questa una Donna?
O una fiera crudel crederla io deggio,
Se mi tratta così?

Eug. Meriti peggio.

Lel. Ah! non saprei, che farmi!

Eug. Pensa ingrato ad amarmi,

Fa che dal pianto mio

Ti vegga al fin commosso

Scordati di Camilla.

Lel. Oh Dio! non posso.

Eug. Non puoi spergiuro ingrato?

Non puoi malvaggio core?

Cieli! chi vide mai

Più barbaro rigore,

Più fiera crudeltà.

[parte.]

S C E N A X I V .

Lelio solo.

Lel. **E**lla dice pur bene [stino]
Ma che poss'io? se il mio crudel de-
Mi vuol per modo oppresso

Che

Che nel mio amor non sò capir me stesso.

Vede gonfiarsi il fiume [parte.]

Sente foffiare il vento

Mancar del sole il lume

Il Cielo lampeggiar.

E il Pastorel l'armento

Sen corre a richiamar.

S C E N A X V .

Giardino sudetto.

Faz. col servitore, poi Cam. e poi Eug.

Faz. **O**R che ti par di me? son fortunato
Più di tutti in amore?

Tre amabili Donzelle,

Cioè tutte tre belle

Languiscono per me ... senti l'amore ...

Cioè voglio spiegarti

Cosa è mai questo amore? Ascolta amore

Oh! la mia Sposa è là... Bella... lo sbaglio [vite.]

Di poc' anzi ... cioè ... come diceva... [Cam.]

Quel Torrente ... non sò se m' intendiate.

Cam. Con chi l'avete voi? Non sò chi siate.

Faz. Con chi parlo? Chi sono? Io con chi parlo?

O chi son io? ... cioè ... non è colei,

La mia bella Camilla? Io non son Fazio?

O ben?

Cam. Fazio è costui? sentiamolo un poco.

Faz. Sicchè?

Cam. Fazio voi siete.

Faz. Cioè mi conoscete?

Lo Sposo vostro io sono

In virtù del contratto,

Cioè

Cam. Senza il cioè voi siete un matto.

Faz. Così in un dì di nozze

Cam. E quali nozze

Sognate voi?

Faz. Cioè ...

Parlale tu per me. [*al servit.*]

Cam. Mi maraviglio
Delle vostre follie; ma se pensiero
Non cangiate, e favella
Mal per voi: m'intendete? [*entra.*]

Faz. Oh questa, è bella.
Eug. (Che intendo adesso? E perchè mai Ca-
Tali nozze accennò? [*milla.*]

Faz. Or che mi dici tu? di sì... o di nò (*al serv.*)
O vè... guarda quell'altra...
Eugenia ella mi sembra
Alla statura, al brio... dico... cioè. [*ad Eu.*]

Eug. Che volete da me?
Faz. Ah! bella, quel periglio.
Que' cimenti, que' intrichi, e que' garbugli
Ragù, Torte, • Miscugli...

Eug. Io non vi intendo
Se più non vi spiegate.

Faz. Cioè... già voi m'amate
Ed ha un secolo già, che spiritate,
Anzi, che mi guardate
Dal balcon del Palazzo.

Eu. Andate all'Ospital, che siete un pazzo. [*vi.*]

Faz. Come? Cioè... che disse?
Anche costei m'insulta, e non mi trova,
Nè bello più nè buono?
Lacchè, guardami ben, sono, o non sono.

S C E N A X V I.

Lisetta, e Fazio col servo.

Lis. (**E** Cco quà il Galantuomo)

Faz. **E** Io son lo stesso;
Cioè son quel di prima. Esse son pazze.
Cioè pazzo io non sono.

Lis. (Come può darfi,
Che Fazio ad onta mia
Voglia sposar Camilla?)

Faz. Ecco Lisetta;

Vediam se questa ancor... cosa mi guardi?

Cioè... qual grazia è questa?

Lis. Signor vi guardo, perchè ho gl'occhi in te.

Faz. Vien quà, vien quà ti dico. (*sta.*)

Lis. Ditelo à vostra Moglie.

Faz. Ah? cioè... tù non fai, chi me la toglie;
Vien quà che tel dirò.

Lis. Più non vi credo oibò,
Una me ne faceste
Dà non scordar. Furfantarie son queste.
Una onesta Fanciulla
Si tradisse così?

Faz. Taci... m'ascolta,
Cioè... questa è la volta,
Giuro per mio Bisavolo,
Che tù sarai mia sposa.

Lis. Andate al Diavolo;
Non vi credo mai più. Siete un'ingrato;
Un infelice io sono;
Ed infelice tanto,
Che mi vien se ci penso agl'occhi il pianto.

Faz. Ah non pianger Lisetta;
Perchè... cioè...

Lis. Cioè... (*piangendo.*)

Faz. Piango ancor io.

Lis. Oh me meschina. (*piangendo.*)

Faz. Oh Dei? (*contrafacendola.*)

Lis. Non credo più à parole.

Faz. Vado in acqua di Viole.

Lis. Per Camilla lasciar la sua Lisetta?

Faz. Camilla maledetta!

Lis. Io vaglio più di lei solo in un dito.

Faz. Pace Lisetta mia, son tuo marito.

Quegl'occhietti piagnolenti,

Fà che io veda un pò ridenti.

Non mi far più intenerir.

Ah tù ridi Galeotta.

Ti conosco Furbacchiotta
 Mà ti voglio castigar.
 Ho burlato... vieni quà
 Bada à me; cioè m' ascolta
 Mà tù ridi un' altra volta
 E m' hai fatto già imbrogliar..

S C E N A XVI.

Lisetta poi Mosca.

Lis. **O** R sì, che son contenta: ad arrabbiare
 Venga Mosca se vuol. Questo è il di-
 Che fa dolce l'amore al nostro sesso: (letto,
 Cercar sèpre il suo meglio, e cangiar spesso.

Mos. A tempo ti ritrovo.
 Per celebrar le Nozze di Lisetta,
 Feci una Canzonetta
 Mà perchè sia più semplice, e più piana
 La volli far in lingua Veneziana.
 Vuoi tù, che io te la canti?

Lis. Oh! mi farai favore.

Mos. Senti, che ora l'intuono..

Lis. Canta pure, che doppo io te la suono.

Mos. Belle putte Veneziane
 Saverè per vostra regola
 Che se sposa una Pettegola
 E la tiol un Babbuin.

Vardè là.... Cara culia
 Voga, premi, stali, e scia
 No ghe penso un Bagattin..

Belle putte via canteghe
 All' usanza veneziana
 De so Nona nina nana
 Che mi sono el Chittarin.

Lis. Temerario Birbante?
 A me vieni con queste? Aspetta un poco
 Prima che venga alcuno
 Ora renderti io vuò cento per uno. [*entra,*
ed esce di novo col Cembalo.

Mos. Già l'amica si rode; E

E pur nonsà, che quì non è finita,
 S' ha da morder per rabbia, anche le dita.

Lis. Eccomi ad insegnarti

Ciò che al Piffaro avvenne di Montagna

Mos. Che gettò in vano il fiato?

Lis. No: che andò pe suonate, e fu suonato.

Belle Putte Veneziane

Non savè che sto sbasio

Con quel muso incocalio

El galante ancuo me fa

Vardè la sto strupia scovoli

Che ha la scorza come i Bovoli]

Cosa in testa ghe saltà

Via soneghe una furlana

Una forca che l'impicca

El so diavol che lo scanna

E mandello fin a strà.

Mos. Hai raggion, che sei Donna.

E nell' Arena semina,

Che cuccir vuol la bocca ad' una Femmina

Lis. E tu sei un Frustato:

E il proverbio perè ben l'indovina,

Che rossore non ha, chi sta in Berlino.

Mos. A me questo Pettegola?

Lis. Pettegola à Lisetta?

Mos. Non sè, non sè, chi questo braccio arresta.

In atto di darle il Calasione.

Lis. Ti rompo or or questo Tamburo in testa

Mos. Guardate la Marfisa!

Lis. Guardate Rodamonte!

Mos. Sei bella come un Diavolo.

Lis. Più brutto sei dell' Orco.

Mos. Muso di Pipistrel.

Lis. Ceffo da Porco.

Mos. Pettegola.

Lis.

Lis. Sguaiato.
Mf. Frasconaccia,
Lis. Impiccato.
Mof. Si sprofondi la terra, ove camini.
Lis. Il Diavolo ti potti, e ti strascini.
Mof. Che ti venga per farti vergogna
 La quartana, la tosse, la rognà.
Lis. Che tu perda per esser più bello
 Gli occhi, il naso, la bocca, il cervello
Mof. Che tu mangi, ma senza appetito,
 Che tu dorma ma senza marito.
Lis. Che tua moglie fugl'occhi tel faccia
 Che tu sposi una brutta vecchiaccia.
Mof. Me ne rido. Là là là rà là.
Lis. Creppa, schiatta. Là, là là, rà là.
Mof. a2 Voce d' asino in cielo non v'è.
Lis.

Cam. Faz. e Rid.

Rid. Quì si grida
Cam. Cosa c'è.
Faz. Alto là cioè . . . cioè.
Lis. Ascoltate tutti tre.
Mof. Ora sì che stò da Rè.
Lis. Questo è un furbo malandrino
 Un bravissimo meazano.
 Ve l'ha fatta già per mano
 Ve l'ha fatta à tutti tre.
 Ve l'ha fatta come v'è.
Mof. Non so niente in verità.
Cam. Di me il furbo non si rida.
Rid. Or l' indegno quì s'uccida.
Mof. Come tutti contro me?
Lis. a2 Nò pietà per te non v'è.
Faz.
Mof. Fugi Mosca

Fuggi

Cam. Fuggi scappa.
 Ferma indegno
 Ferma chiappa.
 Resta resta guarda il Legno.
Rid.
Cam. a 2 Fuor di quà non devi andar.
Rid.
Mof. Non mi fate disperar.
Cam. Che farai?
Lis. Che dirai.
Faz. Eh cioè . . . Signorino.
Mof. Signor sì ve lo dirò
 Vi dirò, che siete pazzi
 Tutti pazzi per amore
 Tutti pazzi da legar.
Tutti Giacche tutti pazzi siamo,
 Far da pazzi noi vogliamo,
 Ti vogliamo bastonar.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O T E R Z O

Piazza con Locanda in prospetto, Bottega da Fruttaio!o, e Cafe con Logge, e Giardinetti.

S C E N A P R I M A.

Eugenia poi Fazio col servo e Lisetta.

Eug. **Q**Uanto più vò nel mio pensier vol-
Ciò, che udj da Camilla, (gendo
Camilla io non intendo. Ora confessa,
Che di Fazio ella è Sposa:
Or mesta, e disdegnosa
Fazio da sè discaccia. A tutto io penso;
Ma dubbiosa rimango;
E sperando, e temendo al fine io piango

Faz. Lacchè, tu, che ci vedi
Meglio di me, non piange
Una delle mie belle?
Cioè và la conforta:
Domanda perchè piange.

Lis. A voi che importa?

Faz. Cioè

Lis. Non cominciamo
Con codesti cioè.

Faz. Tu dici bene;
Ma la curiosità

Lis. Guarda il Bambino!

Faz. E insieme la pietade

Lis. Oh! poverino.

Eug. Ah! che il mio duolo acerbo
Or non ha più ristoro:
Assistemi, o Numi? Io manco, io moro

Faz. Oh poter di Baccone.

Muore la poverina
Tu la soccori almen per carità.

Lis. Io la foccorerò Voi stategli.

Faz.

Faz. Si bene; io ci starò

Lis. Non ci ascoltate.

Faz. Oibò.

Eug. Ahi lassa me!

Lis. Che avete?

Eug. Cara Lisetta mia, morir mi sento
Barbaro, disumano
E il mio destin.

Faz. [Mi vò accostar pian piano.]

Lis. Ora che avvenne, che fu: voi mi svelate
Candidamente il cor. Donna son io,
Che sà tacer.

Eug. Ah Fazio, Fazio!

Faz. (Oh Cieli!) *ritirandosi.*
Cioè . . . cosa ha con me!

Lis. Fazio, che fece
Che di lui vi dolete?

Eug. A danno mio
In questa villa ei giunse. Egli ha interrotta
La mia pace.

Lis. (Ho capito, e cotta e cotta.)

Eug. Ah barbaro destino!

Faz. Torniamci ad accostar pianin pianino.

Eug. Dirti io non possò il resto;
Mà credi pur, che un gran tormento è questo.
Se mi vedessi il core

Vedresti oh Dei! vedresti

Tanti pensier funesti

Da farti innoridir.

Se sai, che cosa è amore

Quando, che amor dicesti

Di peggio non puoi dir.

S C E N A I I.

Lisetta, e Fazio col servo, e poi Mosca.

Lis. **O**' Costei me l' ha fatta,
O farmela pur vuole à suo piacere;
E levarmi il boccon già del tagliere.

Faz.

Faz. Nulla intender potei ... E tù ... cioè ...

Mos. Di voi Signor appunto
Ora in traccia n'andavo
Favorisca ...

Faz. Cioè - - - io vi son Schiavo

Mos. Cioè forse veniste
In questa villa a corbellar le Donne?

Faz. Cioè?

Mos. Con chi volete
Ammogliarvi alla fin?

Faz. Cioè ...

Mos. D' Eugenia
Vi proposi alla prima il matrimonio.

Faz. Cioè: ...

Mos. Cioè il demonio.

La seconda Lisetta

La terza poi Camilla ...

Faz. E poi cioè: ...

Mos. E poi tutta la villa.

Quante nè vuoi burlare?

Faz. Ma lasciami parlare. *(spada à Faz.)*

Lis. Cosa cercando vai co' tui disprezzi? *(leva la*

Mos. Cercando io vò di far qualcuno in pezzi.

Faz. Lacchè, dami la spada.

Mos. Dagliela pur ... Son quà.

Lis. Ohimè fermate.

Faz. Eh via non mi seccate

Che scannarlo ora voglio.

Mos. Vieni pure s' hai cor.

Faz. Questo è l'imbroglio

Cioè ... scannalo tù. Via tira, mena

Ch' io ti guardo la schiena.

Lis. In guardia, in guardia.

Faz. Bravo curvati un po: tira di quarta.

Ah! eh! ah! para, porta ah! eh! ripiglia

Saldi in guardia. Via sbraccia.. ah! eh! braviss.

Sbraccia di nuovo ah! eh! fagli un cartoccio:

Una.

Una finta a due tempi:

Ah! eh! via parra sotto .. addietro, addietro,
Sei morto.

Mos. Eh, ch' io non son fatto di vetro
Muori tù.

Lis. Tira, para, in guardia, in guardia.

Ah! Camilla correte,
Gente chiamate da tutte le parti
Che costoro si fanno or ora in quarti.

S C E N A III.

Camilla, e detti.

Cam. **C**He parapiglia, e questo?
Fermate.

Lis. Eh, che à costui vuò dar il resto

Cam. Fermati in grazia mia cosa ti fece?

Lis. Signora mia sappiate ...

Mos. Sappiate mia Signora ...

Faz. Cioè saprete ...

Cam. Io non sò nulla ancora.

Faz. Fù per vostra cagione.

Cam. Come per cagion mia?

Mos. Vostro marito

Benchè sia dichiarato, ei mi fa il torto,

Di far quì con Lisetta il cascamoto.

Cam. Ho capito. Di questo.

Con Fazio io parlerò. L'ira calmate:

Sola con lui restar io voglio... andate.

Mos. Ben volentieri; addio.

(Mà dietro là vò sentir tutto anch'io.) via.

Lis. Io pur me n'anderò.

[Mà se tutto non sento io morirò.] via.

S C E N A IV.

Camilla, e Fazio col servo Lelio in disparte.

Faz. **C**He vorrà dirmi mai delle tue Nozze:

Rinoverà il trattato.. Eh non lo cre-

Cioè; ma perchè nò? *[do]*

Cam. *(Sciocco lo vedo)*

Si

Si lusinghi egli adunque: E Lelio frema
Ch'oggi sposo costui.) dunque sì poco
Preggia Fazio il cor mio?

Faz. Cioè.... Stordito io resto
Di queste Nozze.

Lel. [Il mio rivale è questo.
Non c'è più dubbio alcuno.]

Cam. M'ami ingrato, o non m'ami?

Faz. Egl'è tutt'uno.

Cioè... come, che lei.... là dal balcone....

Via senza soggezione....

Ella in somma m'adora?

Cam. Or lo saprai, se nol sapesti ancora.

Amo è vero un, che mi piace

Pace spero, e non ho pace:

Io nol sento, ed ei mi vede:

Lo tormento, ed ei nol crede

Indovinilo chi può.

Frema è divorisi

Si roda, e spafimi

Che à posta il fò.

S C E N A V.

Fazio col servo, e Lelio.

Lel. **Q**uante volte in un giorno
All' antiche mie pene oggi ritorno?

Faz. Or che ti par, Lacchè. Nol tel dis'io

Che impazziscon costoro?

Una di queste spafima:

L'altra di queste spirita:

Io rido.... cioè... moro,

Cioè tutte le adoro. Ella è dà ridere.

Ridi per vita tua; ma chi è costui?

Mi guarda? che vorrà? ... Mi fa spavento

Lacchè... vedi... cioè.

Lel. Questo è tormento,

[via.

SCE.

Eugenia, e Camilla.

Cam. **N**on sò qual altro io deggia [fatto
Mezzo tener, perchè il suo Lelio af.

Si allontani da me. Mi fingo amante

Di quel Sciocco di Fazio:

Offro a lui la mia mano:

Cerco ch'egli mi abborra.

Eug. Il cerchi in vano.

Sola resta una strada

Da tentarsi con lui. Voglio fidarmi

Anche in ciò del tuo zelo.

Cam. Questa strada qual è?

Eug. Tutto io ti svelo.

A Lelio tu rammenta,

Che in Livorno mi amò, che la sua fede

Mi promise colà: che non son nata

Per servir chi che sia;

E che del tuo rigor la colpa è mia:

Cam. Amica mia, che intesi?

Eug. Ecco l'ingrato

Se pietosa al mio mal vuoi tu mostrarti

Questo è il tempo miglior. [poi via.

Cam. Fidati, e parti.

S C E N A VII.

Camilla, e Lelio.

Lel. **C**reder chi mai potrebbe

Che Fazio è l'idol tuo?

Cam. Chi crederebbe

Che sia Lelio un indegno,

Che le amanti tradisca,

Che per ancella in Casa sua sopporti

Chi n'ebbe già di Sposa sua la fede?

Forse ignota egli crede

La sua empietà? Sò i giuramenti suoi,

Sò, che pensi, e che brami

Sò ch'egli è un traditore, e vuol ch'io l'ami?

Lel.

Lel. Come? Eugenia menti.

Cam. Tu menti ingrato.

Eugenia è veritiera: Eugenia è degna,
Che tu ti cangi adesso.

Lel. Eugenia sia, che vuole io son lo stesso.

Del cor padrone io sono:

Dove mi par lo volgo,

A questa quì lo dono;

A quella là lo tolgo

Suo danno a questa, e a quella,

Che imprigionar nol sà.

La libertade è bella

E un cor, che sia volubile

E' sempre in libertà.

S C E N A V I I I.

Camilla, e Ridolfo.

Cam. **V**ieni pure Ridolfo
Intendesti testè cosa io dicea?

Rid. Nulla intesi.

Cam. Dirai ch'oggi son rea?

A Lelio io dissi schietto,

Che non l'ama il mio cor, nè l'amerà.

Rid. Quante volte si dice, e non si fa.

Cam. Sì chi a mentir s'addestra.

Rid. Di menzogne una donna è la maestra.

Cam. Perchè dall'uomo impara.

Rid. Più del maestro suo sà la scolara.

Cam. Tu più di me ne fai.

Rid. Perchè te stessa ho studiato affai.

Cam. Se studiata m'aveffi,
Sentiresti pietà d'un'infelice.

Rid. Quante volte si fa ma non si dice.

Una maschera è la vita

Da mattina fino a sera

Quanti il viso hanno di cera

Che di pece avranno il cor.

Quando in maschera vi vedo

Don.

Donne belle non vi credo.

E vi son bon servitor.

S C E N A I X.

Mosca, poi Lisetta.

Mof. **C**Redo, che quì Lisetra
A parlare con Fazio ancor s'aggiri.

Lif. (Ancor è quì costui!

Per quanto egli sia scaltro

Io perder non vorrei l'uno, e poi l'altro.)

Mof. (Oh! vè come mi guarda?

Vuol far pace senz'altro, e pur contrasta.)

Lif. (Son donna, e tanto basta.

Tutto tentar conviene

Sò, che farò.)

Mof. (Sull'onor mio, che viene.)

Lif. (Brutta ciera mi fa, ma non lo stimo)

Mof. Oh! io non sono il primo.)

Lif. (Ho già il ripiego in tasca,

Per farlo trabboccar.)

Mof. (Saldi che casca.)

Lif. (Coraggio al gran cimento.)

(*Mof.* Ora vediamo

Che sà dir!)

Lif. (Eh sù via: siamo o non siamo.)

Mosca...

Mof. Signora mia...

Lif. Disse benissimo

Chi le Donne chiamò pazze.

Mof. Verissimo.

Lif. S'attacchiam sempre al peggio

Ben cento volte al dì cangiam pensiero:

Vogliamo, e non vogliamo:

Mof. E' vero è vero.

Lif. Io poi peggior sono di tutte.

Mof. E come?

Lif. Sono ingrata son pazza.

Mof. Or sò il suo nome.

Lif.

Lis. L'ho fatta grossa assai
Il mio Mosca lasciando, e perchè mai?
Per uno Scimunito
Che buon non è.....

Mos. Neppur d'esser Marito

Lis. Ah Mosca Mosca mio,
Se mi vedessi il core, io certa sono,
Che tu m'accorderesti il tuo perdono.
Ma nè perdon non chieggiò,
Perchè merito peggio e pur ch'io mora
Se te non amo ancora.

Ah! tu neppur mi guardi:

Pazienza ... piangerò ... fino che ho fiato.

Mos. Uh che demonio ... via t'ho perdonato.

Lis. Da vero Mosca mio!

Da Morte a Vita io passo.

Mos. Và, che tu ne fai più di Satanasso.

E' la Donna un Diavoletto
Se ben par bella, e modesta
Si fa bianca col belletto
Ha la coda nella testa
E negli occhi il foco ell' ha.

Fuggite uomini

Non vi fidate

Con queste femmine

Nò non trescate

Che questo Diavolo

Vi porterà.

S C E N A X.

Fazio, Lisetta.

Lis. **E**cco il Sig. Cioè. Giacchè non posso
Prlarlo fino all'osso,
Almeno un regaletto,
Vuò provarmi d'averne a suo dispetto.

Faz. Oh vi ritrovo ancora

Cioè lei m'innamora

Lis.

Lis. Perchè meco Signor lei non sà fare

Faz. Io fo, cioè farei

Tutto quel, che vi piace.

Lis. Colle Donne, Signor, si fa, e si tace.

Faz. Cioè mille parole inzuccherate

Vi dico pur.

Lis. Voi dite ma non date.

Faz. Ma se questo cor mio

Io vi diedi, cioè ve lo donai

Forse non diede assai?

Lis. Questo core è di carne,

Ed io non sò, che farne.

Faz. Cosa darvi deggio?

Lis. Oh che sò io,

Tutto fa al caso mio

Oro, argento, moneta: Io ben m'intendo;

Faz. Sì, cioè ... volontieri;

Ma mi amerete voi.

Lis. Sì v'amerò.

Faz. Ah cara

Lis. ... Sig. sì.

Faz. ... Bellina.

Lis. ... Sig. nò.

Faz. Che? voi non siete bella?

Lis. Non mi fatte arrossir.

Faz. Siete una stella,

Cioè siete il mio sole;

Ma una stella crudel ... (*gridando.*)

Lis. ... Cosa vi duole.

Faz. Furbetta tu mi fai ...

Lis. ... Cosa vi fo

Parlate schietamente.

Faz. ... Or vel dirò.

Mi fate nelle vene

Tutto il sangue scaldar: cioè, cioè,

Vorrei dir cento cose, e non sò chè.

Lis. Volgi a me quegli occhi belli

Vez.

Vezzofetto Girasole
 Gelsomin del dio d'amor
Faz. Volgi gli occhi ladroncelli
 Farfaletta del mio sole
 Lucioletta del mio cor.
Lif. Deh ti accosta.
Faz. Fatti in quà.
Lif. Tu chi sei?
Faz. Cioè, cioè.
 Ah tu sei nel mar d'amore
 Il mio porto la mia stella,
 La mia barca, e il mio nochier.
Lif. Di Cupido cacciatore
 Tu sei gabbia, e reticella
 Tu sei bracco, e can Levrier
 a 2 Basta basta occhj furbetti,
 Che mi fate sospirar
 Non mi fate più parlar.
Lif. Carino.
Faz. Caretta.
Lif. Quel viso.
Faz. Quegli occhj.
Lif. Cattivo.
Faz. Furbetta.
Lif. Che tocchi?
Faz. Che guardi?
 a 2 Via lasciami star.

S C E N A X I.

Ridolfo, Mosca, ed Eugenia in disparte.

Rid. A Tempo t'incontrai. Come negasti
 Ciò, che intesi da te? dunque è men-
 Ch' Eugenia amasse Fazio? (zogna,
Mos. Menzogna solenissima,
 Ch'io narrai per mio spasso a Vossustrissima.
Rid. Ma perchè ciò?
Mos. Perchè d'accordo io fui
 Con Lisetta di farla a quel merlotto

Fa-

Facendo noi l'amore a soldi fui.
Rid. Eugenia dunque...
Mos. Eugenia
 Non sognò mai d'amar tanti cioè...
Eug. Che si dice di me?
Rid. Si dice appunto
 Che a te l'amor di Fazio
 A torto io rinfacciai.
Eug. Ne siete certo?
Rid. Io ne son certo ommai.

S C E N A X I I.

Lel. Cam. poi Lif. e Detti.

Lel. A Nch' io certo nè sono. Eh non potea
 Nudir tal fiamma in petto
 Che fedele fu sempre al primo affetto.
 Anch' io ne sospettai. Tardi io conosco,
 Che troppo tu m'amasti;
 Che troppo ingrato io fui. Pace, perdono;
 All'antico amor suo torna il cor mio:
 Per me tu sei, lo Sposo tuo son io.
Eug. Cielo qual giorno è questo!
Rid. Ohimè sogno, o son desto!
Cam. Ecco s'io dissi il vero:
 Per far, che n'arrossisca il traditore:
 Che serva ella si fe sol per amore.
Mos. L'ho indovinata anch'io
 Facendo pur, che Fazio la credesse
 Donna di qualità.

Cam. Dunque a Camilla
 Ora torni Ridolfo.

Rid. Ecco la mano.
Lif. E così Fazio resta un Barbagiano.

S C E N A U L T I M A.

Fazio col servo, e Detti.

Faz. C Ioè... m'han nominato

Mos. C Oh siete a tempo
 Per sugellar di due contratti il foglio

Si-

Signor cioè s' accosti

Lis. Signor cioè ella sappia,
Che ha perdute amendue le innamorate.

Faz. Cioè? ...

Lis. Cioè si sono ambe sposate.

Faz. Buon prò gli faccia ... ed io
Lisetta spolerò.

Mos. Basta veder se vuole

Lis. Oh Signor nò.

Faz. Dunque cioè ... buon giorno.

Fa un Caleffe attaccar, che a Lucca io torno

Eug. Nò, a goder di mie nozze
Rimanete con noi,
Che in un tal dì, noi riderem di voi.

C O R O.

Viva i pazzi, e viva amore
Pazzo è quel che perde il core,
Pazzo è quel, che amor non ha:
Stanno i pazzi in allegria,
Amor vuol malinconia,
Qual è peggio non si sà.

Fine dell' Opera.